Ecatombe in mare al largo della Libia

Autore: Francesca Cabibbo

Fonte: Città Nuova

Arriva dall'Unhcr la notizia della tragedia con la morte di 150 persone in fuga dalle coste libiche

Il 25 luglio, al largo delle coste libiche di **Al Khoms, a circa 120 chilometri da Tripoli**, due imbarcazioni, cariche di migranti, si sono capovolte. 137 persone sono state recuperate e riportate in Libia, altre (un numero ancora imprecisato, ma che potrebbe sfiorare i 150) sono morte annegate in mare. La notizia è stata data dal portavoce della Guardia costiera libica e confermata **dall'Unhcr**, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. **A meno di 6 anni dal naufragio di Lampedusa**, quando le vittime accertate furono 366, **un'altra tragedia di ampie dimensioni**. Nel frattempo ci sono stati altri sbarchi e altri morti a funestare questi ultimi anni. **Le vittime sarebbero soprattutto eritrei e sudanesi**. Le notizie che arrivano sono frammentarie e ancora imprecise. Si parla di una barca con almeno 250 persone, è ancora incerto il numero delle imbarcazioni coinvolte. Medici senza Frontiere ha parlato di tre o quattro gommoni e di 300 persone a bordo. Si tratta, in ogni caso, del **maggior numero di morti nel Mediterraneo nel 2019**. Il portavoce dell'Unhcr per Africa, **Charlie Yaxley**, ha richiamato l'attenzione sul fatto che «ci deve essere un cambiamento nell'approccio alla situazione nel Mediterraneo. **Salvare vite in mare è un bisogno urgente**». Ma «salvare vite umane», oggi, sembra non essere più la priorità. E la notizia dei morti al largo delle coste della Libia non richiama più l'attenzione dei media come qualche anno fa. **La situazione nel Mediterraneo appare angosciosa**. Vi sarebbero altri gommoni in mare che stanno cercando di raggiungere le coste italiane e soprattutto le isole Pelagie. **La Guardia costiera italiana** ha preso in carico una cinquantina di migranti che rischiavano di naufragare al largo dell'isola di Malta, in acque territoriali maltesi. Altri 91 sarebbero stati raccolti da un gommone. A bordo ci sono 141 persone: queste, per fortuna, sono state tratte in salvo. Il problema dei migranti, della gestione dei salvataggi in mare, resta **una priorità ancora irrisolta** da questo governo, così come da quelli che l'hanno preceduto. **Non è servito l'accordo del ministro Marco Minniti** che ha regalato fondi e motovedette ai libici, senza una soluzione reale del problema. **Non è servita l'opera del suo successore, Matteo Salvini**, che ha dichiarato guerra alle Ong, spostando l'asse del problema e puntando la bussola verso il problema secondario (chi soccorre e dove portare i migranti) anziché ricercare una soluzione condivisa con gli altri Stati europei. Su questo tema, sia Salvini che il suo predecessore hanno un'opinione comune: **serve una gestione condivisa da parte dell'Unione Europea**. Ma non si riesce ad immettersi sulla strada vera del dialogo e della ricerca di una soluzione condivisa. **Non è consentito rinchiudersi all'interno di logiche di conservazione e di tutela degli interessi dei singoli stati**. E l'Italia che, per la sua posizione, è l'avamposto nel Mediterraneo, non può essere lasciata sola e non può ricevere sempre dei no dagli altri Paesi europei. Né le spinte sovraniste e la poca propensione al dialogo dell'attuale governo sono un aiuto per superare questi problemi atavici, anzi rischiano senz'altro di incancrenirli. Prepariamoci a celebrare **l'ennesimo funerale di vittime innocenti tra i flutti del Mediterraneo**. I corpi sarebbero stati riportati in Libia. Stavolta senza clamori, forse saranno seppelliti in fretta e furia. Come accade ai tempi delle epidemie, della peste e del colera. Perché la vita di queste persone, su cui tanti lucrano, a partire da chi gestisce i campi in Libia e dagli scafisti, **conta ancora poco, troppo poco!** E rischia di contare sempre meno ... come le cronache di oggi dimostrano. Segno, anche questo, di un dietro-front culturale del nostro Paese, di un'assuefazione alla morte, che preoccupa non poco. I migranti fanno notizia se si tratta di "guerreggiare" con una nave delle Ong costretta a rimanere in mare per 18 giorni. Fanno meno notizia - ahimè - se muoiono tra i flutti del Mediterraneo! **I morti sono persone**. Lo erano nel 2013, lo sono anche oggi. Sono persone.